

PARADIGMI DELL'INTERCULTURA UMANA - O IL GIORNO IN CUI ABBIAMO IMPARATO QUALCOSA SUL CINEMA NON-MAINSTREAM

PARADIGMS OF HUMAN INTERCULTURE, OR, THE DAY WE LEARNED A THING
OR TWO ABOUT NON-MAINSTREAM CINEMA

Alice Fioretto

Università degli Studi di Napoli L'Orientale (Italy)

alice.fioretto@outlook.com

Diversamente da quello che ci si sforza a credere (o per meglio dire, a dimostrare ad un non ben definito occhio morale benthamiano) la paura dell'altro, del diverso, dello straniero è insita nella natura umana.

Approcciarsi ad una nuova cultura, ad un altro mondo e modo di vedere le cose può essere più difficile di quanto si pensi, soprattutto perché sovrastrutture del pensiero e preconcetti – che crescono e si rafforzano in maniera direttamente proporzionale all'età – molto spesso ci impediscono di attingere alla vera essenza di ciò che ci circonda, che sia esso proveniente dal nostro stesso ambito socio-culturale e geografico o meno.

Tutto questo è proprio quello che organizzazioni come l'Istituto Bulgaro di Cultura a Roma, in collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", si prefissano di combattere. La battaglia contro la xenofobia è una guerra che non va affrontata alla stregua del re franco Dagoberto I (il quale, nel VII secolo d.C., dopo aver offerto asilo ingannò e sterminò il popolo venuto in pace del Dux Bulgarorum Alcek), ma al contrario con progetti eterogenei di inclusione ed accoglienza – come quelli proposti dal gemellaggio siglato dal Comune di Celle di Bulgheria (SA) con la Bulgaria nel 2016.

Grazie alla programmazione di una rassegna cinematografica di cinque film, gentilmente offerti dagli archivi dell'Istituto Bulgaro nel periodo di aprile e maggio 2021, moltitudini di universi creativi e lontani sono entrati in rotta di collisione, causando non caos ed agitazione bensì la più alta forma di umanità esistente: il dialogo. Avere la possibilità di impersonarsi, riconoscersi e riscoprirsi, ad esempio, nei panni della giovanissima Maya

(protagonista del film “Scimmia”, lungometraggio del 2016 diretto da Dimitar Kotzev-Shosho) o della sorellastra adolescente Iva risulta essere un dono ed un piacere, soprattutto quando si tratta di un'opera così delicata che arriva al cuore senza difficoltà, con una tenerezza ed un affetto struggenti. I temi del film sono vari così come varie sono le possibilità di vita e di scelta che ci si parano davanti. Il lavoro del regista e dello sceneggiatore non è dunque quello di instradarci verso ciò che nella loro visione si evince essere giusto o sbagliato (seguendo un binarismo ormai obsoleto e controproducente) bensì quello di mostrarci – senza forza bruta o commenti sottili e sottintesi – le diverse opzioni e scelte che nel flebile ed effimero percorso della vita saremo costretti ad affrontare. Nella pellicola ci muoviamo lungo rette parallele, quelle delle due sorelle, che decidono di affrontare il coma e la conseguente morte del padre in maniere del tutto discordanti, seppur sempre comprensibili e giustificabili e, perché no, condivisibili. Nelle cinque opere proposte dall'Istituto Bulgaro di Cultura a Roma non siamo posti di fronte ad eroi senza macchia ed antagonisti privati di qualsivoglia possibilità di redenzione, ma esseri umani con pregi e difetti, che hanno perseguito i propri obiettivi secondo una bussola morale la cui unica mancanza era quella di non contemplare il punto di vista altrui. Ed è proprio per questo motivo che entrambe le protagoniste (così come anche i personaggi degli altri film passati in rassegna), nonostante azioni e reazioni egoiste, non vengono mai attaccate o sentenziate poiché anche quelli che possono apparire come aspetti negativi, sono in verità momenti per la scoperta di se stessi.

Contemporaneamente alla *storyline* del padre, fiorisce un ulteriore *sub-plot* che sembra essere degno di nota, ovvero quello del rapporto tra Maya ed il professor Penev. Il regista non si sbilancia mai troppo su un personaggio che, soprattutto nella società contemporanea, avrebbe molto da dire, lasciando così soltanto intendere la natura della sua complessità. Il professore – crossdresser, rappresentante della comunità LGBTQI+ o semplice figlio in lutto – funge da ulteriore motore per la crescita delle sorelle e dello spettatore. È un personaggio che genera conflitto data la sua (inizialmente segreta) seconda vita da donna amante degli abiti eleganti e dell'opera teatrale, un'ostilità che si risolverà e tramuterà in un tenero affetto nonostante tutto – proprio a dimostrazione che niente è insormontabile o difficile da accettare agli occhi dei bambini.

La questione della diversità, come un fil rouge, lega le varie storie rappresentate le quali – essendo pura arte che imita la realtà – ci mostrano con palette di colori spesso opposte e codici morali più moderati e liberali che estremi ciò che gli autori (con le loro differenti concezioni del mondo) considerano degno di essere rappresentato. I dissimili punti di vista e prese di posizione possono già intravedersi dal modo di percepire le diverse città in cui i film sono

ambientati. Dalla solitudine della periferia in bianco e nero, fino ad arrivare ai colori vivaci di Plovdiv – capitale europea della cultura 2019 – i luoghi e non-luoghi di ambientazione risultano così dei protagonisti nascosti che hanno tanto da dire quasi quanto i loro corrispettivi umani, utilizzando un linguaggio brillante di amore ed ottimismo.

In conclusione, quello che l'Istituto Bulgaro di Cultura a Roma e l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" hanno permesso attraverso questa breve ma intensa rassegna cinematografica è un grande passo verso l'abbattimento di quei pregiudizi intrinseci che forse nemmeno credevamo di indossare. Avere la possibilità di anche soltanto intravedere ciò che sta accadendo nella sfera cinematografica bulgara è un privilegio a cui troppo pochi hanno avuto accesso, ma che ad ogni modo costituisce un tentativo per ridurre le distanze da una cultura che, come abbiamo potuto apprendere grazie agli scritti del monaco longobardo Paolo Diacono ("Sulle orme di Alzec", regia di Rossitsa Lazarova-Sbaraglia, 2020), non è poi così lontana dalla nostra.